

## IL LAZZARETTO DI MESSINA DAL XVI AL XVIII SECOLO. LE ORIGINI, L'EDIFICIO DI CARLOS DE GRUNENBERGH, IL PROGETTO DI POMPEO SCHIANTARELLI

Gianmatteo Portera\*

Con un editto pubblicato nel 1786, il re Ferdinando di Borbone informava dell'avvenuto ripristino del lazzaretto esistente a Messina, danneggiato dal terremoto del 1783 e riservato alle sole quarantene d'osservazione. Nel medesimo proclama il sovrano manifestava, inoltre, la volontà di realizzare un'ulteriore struttura sanitaria, destinata ad accogliere anche le contumacie infette, ovvero un lazzaretto sporco<sup>1</sup>. L'operazione, che in questa circostanza si colloca in un disegno riorganizzatore di ampio respiro -comprendente anche l'istituzione del Porto franco e della Scala franca, nonché mirato a rilanciare le attività mercantili in una Messina gravemente danneggiata dal sisma- ha genesi più remota ed è certamente connessa alla naturale propensione della città ai traffici marittimi. I primi documenti che attestano l'esigenza di un nuovo baluardo di sanità, ulteriore quindi a quello già esistente, risalgono al XVII secolo. Come in ogni città votata al commercio via mare anche a Messina, quindi, occorre una struttura idonea a garantire un buon livello di sicurezza per la salute pubblica, specie se s'intendeva gestire direttamente gli scambi con il Mediterraneo orientale, endemicamente insidioso per le epidemie di peste<sup>2</sup>.

### *Le origini*

A Messina si ha notizia di luoghi finalizzati al ricovero degli appestati sin dal 1575-1576. A riferirne sono il gesuita Placido Samperi, che nella prima metà del Seicento congeda un'opera di intenti religiosi ricca di riferimenti alla storia della città, e Caio Domenico Gallo, che scrive i suoi *Annali della città* nella seconda metà del Settecento. Il primo, riferendosi al 1576 e alla penisola falcata di S. Raineri, riporta che si fecero «fabricare di disgrossati legni e rozze tavole in varj ripartimenti, come lazzaretti, purgatori e ospedali a beneficio degli appestati in questo luogo aperto e lontano commodamente dalla città. [...] Cessata la peste, tutto quel legname de' lazzaretti e purgatori si diede in preda alle fiamme e

tosto in cenere si ridusse»<sup>3</sup>. Il Gallo riferisce il medesimo episodio ascrivendolo però all'anno precedente. Egli narra che dopo la scoperta di taluni appestati, i quali avevano contratto il morbo nell'aver fatto «preda di un legno moresco», il responsabile dell'impresa -e quindi del contagio- «fu fatto morire appiccato nel braccio del porto, dove si fabbricarono dei lazzaretti»<sup>4</sup>.

Sia dal primo che dal secondo racconto si evincono alcuni dati significativi. Il luogo destinato a ospitare i lazzaretti è il braccio di terra di S. Raineri, ovvero quel territorio che, cingendo un ampio specchio di mare di fronte la città, ne identifica la natura.

Tuttavia, il carattere precario delle strutture -realizzate in legno per poter essere successivamente bruciate- e le relative edificazioni e distruzioni in coincidenza con la durata del fenomeno epidemico, denunciano un utilizzo assimilabile alla tipologia del lazzaretto sporco. Quest'organismo era concepito per accogliere quanti avessero già contratto la peste; compiuto il rapido e fulminante decorso del morbo, i pochi che sopravvivevano erano mantenuti in quarantena in quelle ulteriori e precarie fabbriche indicate dal Samperi come «purgatori». Pertanto, la scelta del sito portuale, in questo caso, sembra legata a un consolidato utilizzo della penisola di S. Raineri quale luogo periferico poco distante: «lontano commodamente dalla città», scrive appunto il Samperi. Di tale consuetudine si ha testimonianza in un incisione del XVI secolo, in cui, nell'ambito di una rappresentazione devozionale, contestuale alla grave pestilenza del 1522, è raffigurata una veduta di Messina<sup>5</sup>. Sullo sfondo è la città, preceduta in primo piano dalla penisola falcata, dove sono visibili scene di sepoltura di corpi flagellati dal morbo; quest'ultimo è denunciato dalla didascalia «pestis 1522» apposta sulla base dell'edificio turrato in primissimo piano [fig. 1].

Le prime informazioni iconografiche di una struttura stabile giungono a metà del secolo XVII. A rivelar-



Fig. 1. Anonimo, veduta di Messina da un'incisione del secolo XVI ricopiata nel secolo XVIII (da Spiegazione di due mazze di ferro..., cit.).

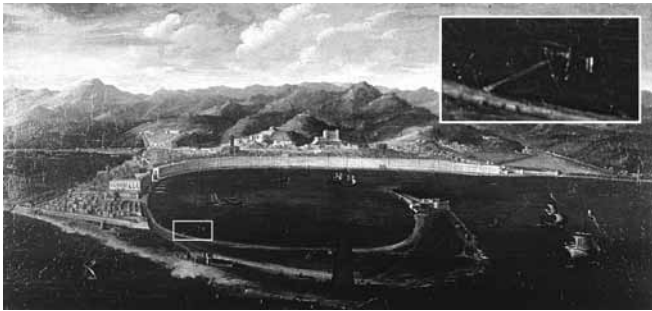


Fig. 2. Didier Barra (attribuito), veduta di Messina, dipinto della metà del secolo XVII. In dettaglio il pontile di collegamento tra la terraferma e la nascente struttura del lazzeretto (Messina, palazzo Zanca).

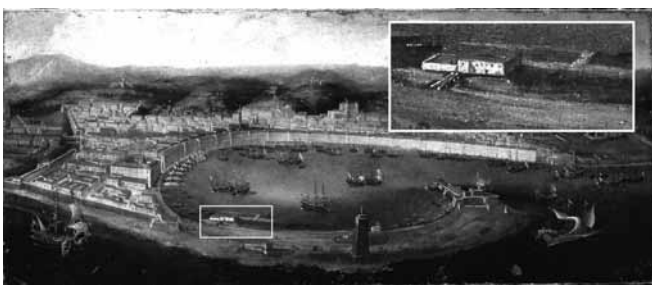


Fig. 3. Abraham Casembrot (attribuito), veduta di Messina, dipinto della seconda metà del secolo XVII. In dettaglio l'edificio del lazzeretto (Messina, Museo Regionale).

la sono due dipinti della città attribuiti rispettivamente a Didier Barra e Abraham Casembrot [figg. 2-3]. Il primo, certamente successivo al 1645<sup>6</sup>, pur caratterizzato da una singolare scelta cromatica lascia intravedere a sinistra, a metà tra il baluardo S. Giorgio e gli edifici del convento carmelitano, uno stretto pontile che collega la spiaggia interna della falce a un'incipiente struttura circondata dalle acque del porto. L'edificio appare chiaramente più sviluppato nella seconda immagine, di circa dieci anni posteriore alla prima<sup>7</sup>, in cui è possibile scorgere persino segni nel basso fondale, che esprimono ulteriori opere in costruzione.

Del 1675 è un altro importante documento iconografico in cui figura il lazzeretto in questione. In questo caso la rappresentazione è planimetrica ed è contestuale a un rilievo cittadino restituito (scala 1:5000 circa) in una dettagliata pianta da Sieur de la Vigne [fig. 4]. Il disegno -la cui produzione è connessa alla breve e inefficace alleanza tra i messinesi e la Francia in occasione della rivoluzione antispagnola del 1674- riporta anche un secondo lazzeretto, denominato «vecchio» per distinguerlo da quello della falce, definito «nuovo». Il lazzeretto vecchio -di cui la pianta de la Vigne costituisce unica rappresentazione iconica- è ubicato a sud, in testa a una *venella* corrispondente, approssimativamente, all'attuale via Santa Cecilia<sup>8</sup>. Riguardo la destinazione dei due edifici, se per l'organismo sito nella falce portuale è ipotizzabile un utilizzo in chiave profilattica, non lo è altrettanto per l'inedita, vecchia struttura documentata dal de la Vigne.

Il lazzeretto nuovo presenta quelle peculiarità irrinunciabili per una struttura di prevenzione<sup>9</sup>: la diretta relazione con le acque del porto che lo circondano, dove è possibile ancorare le navi in contumacia; il ridotto contatto della struttura con la terraferma - quindi con la città- consistente in un esile ponte di collegamento facilmente sorvegliabile e la cui tridimensionalità è ben rappresentata nell'incisione di Pietro Paolo Girelli, coeva alla pianta del francese [fig. 5]. Il lazzeretto vecchio, invece, pur collocato in prossimità del mare, occupa un sito esterno all'ansa portuale, e le acque a esso antistanti sono notevolmente esposte ai venti di Scirocco e Levante; sarebbe stato impossibile, perciò, mantenere navi all'ancora per lunghi periodi. La sensibile distanza dalla città murata e la presenza di alcuni segni grafici -una croce piantata nel suolo e due alberi, che sembrereb-

bero indicare un cimitero- esprimono, infine, una quasi certa destinazione di altra natura: un lazzaretto sporco o un ex lebbrosario.

#### *L'edificio di Carlos de Grunenbergh*

I ben noti esiti della rivolta antispagnola generarono radicali mutamenti urbanistici soprattutto nella penisola di S. Raineri. La rivalsa della corona, infatti, si materializzò in quest'area attraverso l'edificazione della Cittadella, struttura militare a pianta pentagonale progettata dall'ingegnere militare fiammingo Carlos de Grunenbergh. L'opera, funzionale alla difesa della città, diveniva necessaria per tutelare la corona da nuove, eventuali insurrezioni degli stessi messinesi. Per erigerla fu raso al suolo mezzo quartiere Terranova, il convento dei carmelitani e lo stesso lazzaretto, che fu riedificato più a nord.

L'anno di ultimazione della nuova struttura sanitaria sembrerebbe essere il 1685, come si evince da una relazione che il viceré Benavides invia al re il 30 agosto, riferendo di aver «ultimamente hecho fabricar en el Puerto de Mecina un nuevo Lazareto dentro di la mar [...] y formado para su gobierno las instrucciones ad juntas»<sup>10</sup>. Tuttavia, lo stesso Benavides, in una di queste istruzioni specifica che la parte rimanente degli introiti ricavati dall'esercizio del lazzaretto, una volta soddisfatte le spese di gestione, «se aplicará à la fabrica del Lazareto, asta que conforme à la planta, esté enteramente acabado, y à su conservacion, y reparos»<sup>11</sup>; prevedendo, quindi, l'effettivo utilizzo della struttura sebbene non fosse ancora edificata in tutte le sue parti.

E in effetti due anni più tardi, il 13 maggio 1687, il de Grunenbergh, relazionando sullo stato di fatto dell'opera, informa di alcune fabbriche ancora in costruzione<sup>12</sup>. Un altro documento -di soli tre giorni posteriore alla precedente relazione- oltre a descrivere le fabbriche in questione, riferisce che, malgrado la presenza di qualche cantiere ancora aperto, «de algunos meses a esta para son venido varias imbarcaciones y echo quarentena»<sup>13</sup>. Il lazzaretto, pertanto, al 16 maggio 1687 era certamente operativo già da alcuni mesi. Un'immagine del lazzaretto ideato dall'ingegnere fiammingo è deducibile da una pianta in cui lo stesso tecnico disegna il nuovo assetto urbano della penisola falcata [fig. 6].

Il complesso sanitario progettato dal de Grunenbergh rappresenterà effettivamente l'ultimo lazzaretto realizzato a Messina, e resisterà sostan-

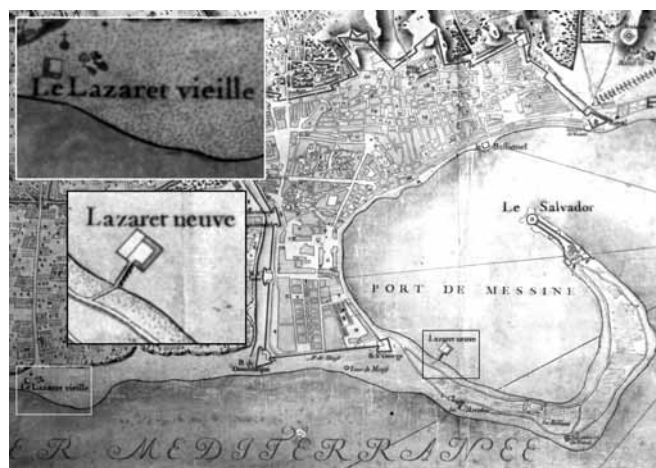


Fig. 4. Sieur de la Vigne, «Plan des ville, forts et environs de Messine en Sicile», particolare, 1675. Nei dettagli sono evidenziati il lazzaretto «vecchio» e il lazzaretto «nuovo» (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Ge C 16340).

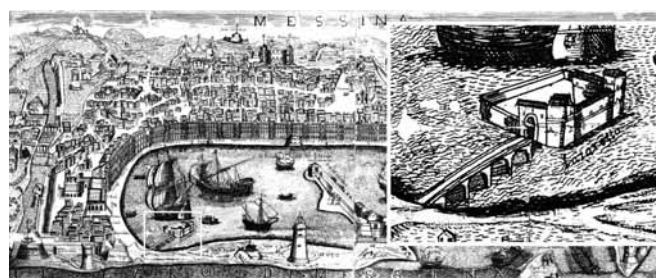


Fig. 5. Pietro Paolo Girelli, veduta della città di Messina, incisione, seconda metà del secolo XVII (Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, Legato Principe di Fitalia).

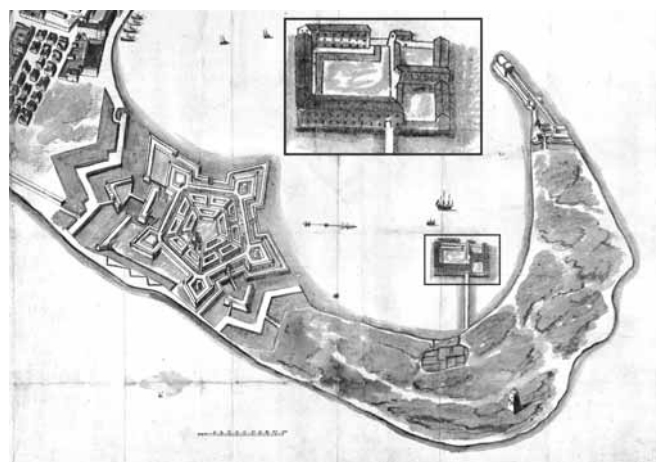


Fig. 6. Carlos de Grunenbergh, «Planta de la Ciudadela, Ciudad y Puerto de Messina», particolare, ultimo ventennio del secolo XVII (Valladolid, Ministerio de Cultura, Archivo General de Simancas, M.P.D., 11-30).

zialmente fino al disastro del 1908, sebbene nel corso dei due secoli successivi sarà soggetto a vari restauri e modifiche, fino a mutare la sua destinazione in deposito di carbone alla fine dell'Ottocento<sup>14</sup>.

L'indagine sin qui condotta restituisce l'immagine di un'istituzione sanitaria che, nell'arco cronologico di un secolo, ha mutato carattere da provvisorio-occasionale a permanente, e che ha trasferito la sua ubicazione pur rimanendo nell'ambito della penisola falcata. È possibile accertare altresì la funzione da sempre svolta da quest'ultimo lazzaretto, ovvero quella di osservazione. Il complesso sanitario, quindi, era sempre stato un lazzaretto netto<sup>15</sup>. A dare notizia sulla sua natura e sulle attività solitamente svolte all'interno sono lo stesso viceré Benavides, nelle sue istruzioni per il governo dell'organismo; il medico messinese Domenico Bottone -che pubblica una memoria nel 1722- e l'Ispettore generale Cavaliere Melozzi, chiamato nell'aprile 1842 a relazionare sul «piano d'ordine del Progetto del novello Lazzaretto di Messina», primo di una serie di progetti elaborati dall'ingegnere Ercole Lauria<sup>16</sup>.

Nelle 119 *instrucciones* redatte dal Benavides nel 1685 non è dichiarata esplicitamente la peculiare funzione assolta dal lazzaretto, ma appare evidente che il baluardo di sanità messinese non si offriva ad accogliere ogni genere di quarantena. Le varie procedure preordinate dal viceré denunciano infatti una chiara ed esclusiva destinazione alla profilassi. Era certamente prevista la possibilità che durante la quarantena potessero manifestarsi malori -anche fatali, benché non si faccia mai esplicito riferimento alla peste- per i quali si disponevano determinate regole volte a evitare il diffondersi dell'eventuale contagio. Tuttavia, non vi è alcun riferimento a strutture di tipo ospedaliero pensate per fronteggiare sistematicamente una tale emergenza<sup>17</sup>.

Domenico Bottone nel 1722 asserisce che «è d'uopo, in prima, il porre in notizia che il Lazzaretto di Messina è solo stato eretto per le mercanzie e robe sospette, non per le contagiose, anzi né meno per le sospette di sospetto prossimo, ma solamente remoto»<sup>18</sup>.

Neanche nel secolo successivo la destinazione della struttura muterà<sup>19</sup>, dato che nel 1842 il Cavaliere Melozzi, argomentando nella sua relazione, afferma: «non ricevendo ora, il Lazzaretto di Messina, che la sola contumacia d'osservazione»<sup>20</sup>.

Eppure, data la sua naturale vocazione portuale,

generatrice di vivaci traffici commerciali, la città da tempo esigeva di poter fronteggiare degnamente anche le eventuali necessità di spurgare contumacie sospette o infette. E l'intenzione di dotarsi anche di un lazzaretto sporco appare matura già nel 1694.

Il prologo della vicenda è rappresentato da un'operazione volta a sostanziali modifiche dell'organismo già esistente, che lega la figura del suo originario progettista, Carlos de Grunenbergh, al padre Angelo Italia. Quest'ultimo, come si legge in un dispaccio del 14 marzo 1694, avrebbe disegnato una pianta del lazzaretto per modificare l'assetto dei fabbricati al suo interno al fine di aumentarne la capacità ricettiva. Il dispaccio è diretto a un altro personaggio di rilievo nel panorama tecnico messinese, l'ingegnere Giuseppe Formenti, al quale la corona chiede di relazionare su tempi e costi necessari per attuare tali modifiche<sup>21</sup>.

L'esplicito riferimento a un secondo lazzaretto appare in un successivo dispaccio del 4 maggio, ed è conseguente alle resistenze mostrate dal de Grunenbergh nel modificare la struttura esistente: il sovrano dava allora incarico allo stesso ingegnere fiammingo, al Governatore della città e al capo della Giunta, don Phelipe Vianisi, di prender visione del sito e delle carte all'uopo redatte, e nel caso si decidesse di «mudar sitio para el segundo lazareto», se ne redigesse la pianta e la relazione sui costi. Dal medesimo documento si apprende, infine, che qualora l'operazione si fosse ridotta ai soli ammodernamenti da eseguirsi nel lazzaretto esistente, in conformità alla «Planta que hizò Italia», non sarebbe comunque mutata la destinazione della struttura, rimanendo quindi un lazzaretto di suspicione<sup>22</sup>.

L'epilogo della vicenda deve essere dipeso dalla scelta di aggiornare la struttura già esistente: il Gallo, relativamente al privilegio di Porto franco concesso a Messina nel 1694 e con riferimento al viceré duca d'Uzeda, riporta in effetti la notizia di un nuovo lazzaretto che lo stesso viceré «dié principio a fabbricare nel porto»<sup>23</sup>; ma il "nuovo lazzaretto" indicato dal Gallo è certamente quello già edificato nel 1685, su cui è stato evidentemente eseguito un radicale intervento di ammodernamento, poiché di esso è inserita successivamente, nell'*Apparato agli Annali*, un'accurata descrizione che chiarisce ogni eventuale perplessità<sup>24</sup>.

Tuttavia, la settecentesca pubblicazione di Domenico Bottone dà notizia che la possibilità di

realizzare il lazzaretto sporco continuò a essere caldeggiata e, nella circostanza narrata dal medico messinese, pare abbia persino valicato i confini della mera fase progettuale. Fu infatti assegnato un sito «detto la Punta della Spina, che framezza tra la Torre della Linterna ed il castello del Salvatore; luogo che si può guardare dalle sentinelle [...]. Fu deliberato perciò di pigliar le misure del Lazzaretto lordo e si buttorno le fondamenta e principiossi la fabrica che attualmente sta alla pubblica veduta. Doveva essere l'edificio alto senza apertura al di fuori, dovendo prender lume al di dentro in luogo aperto, e con altre sicurezze per la comune salute. Ma il tutto fece svanire la vicendevolezza de' tempi, e restò imperfetta la fabrica»<sup>25</sup>.

Sebbene non si ha certezza della precisa localizzazione del toponimo «Punta della Spina» è comunque possibile ipotizzare che il luogo, secondo quanto scrive Bottone, fosse sito in una porzione della penisola falcata compresa tra la torre della lanterna e il forte San Salvatore; è inoltre verosimile presumere che l'edificio dovesse relazionarsi direttamente con le acque del mare, al fine di applicare tutte quelle condizioni necessarie alla sua funzione. L'indeterminazione, pertanto, riguarda soltanto il

lato (orientale o occidentale?) della suddetta penisola, ovvero, in altri termini: quale dei due limiti terracquei della falce era interessato dall'opera, quello esterno o quello interno? Esternamente, le forti correnti che si generano in questo tratto -e che da sempre hanno ispirato alcuni autori di vedute della città a tracciarvi segni vorticosi ricondotti alla figura mitologica di Cariddi- renderebbero impossibile ancorare qualsiasi naviglio. L'ubicazione interna, invece, appare molto più probabile. Inoltre, per la limitata estensione della superficie di territorio in questione, questa collocazione risulterebbe necessariamente molto prossima al lazzaretto di osservazione esistente; così come lascia intendere peraltro lo stesso Bottone nell'espore la vicenda: «Alcuni pensorno a luoghi distanti del netto, ma non furono accettati»<sup>26</sup>.

L'ipotesi appare, infine, supportata anche da alcune documentazioni grafiche che riproducono una sporgenza nella linea di costa interna della penisola, immediatamente a nord del lazzaretto esistente [figg. 7-8]. Tale morfologia pare essere il risultato di una trasformazione antropica del luogo. Ad attestarlo è il confronto con le riproduzioni della falce antecedenti la realizzazione della Cittadella, in cui non vi

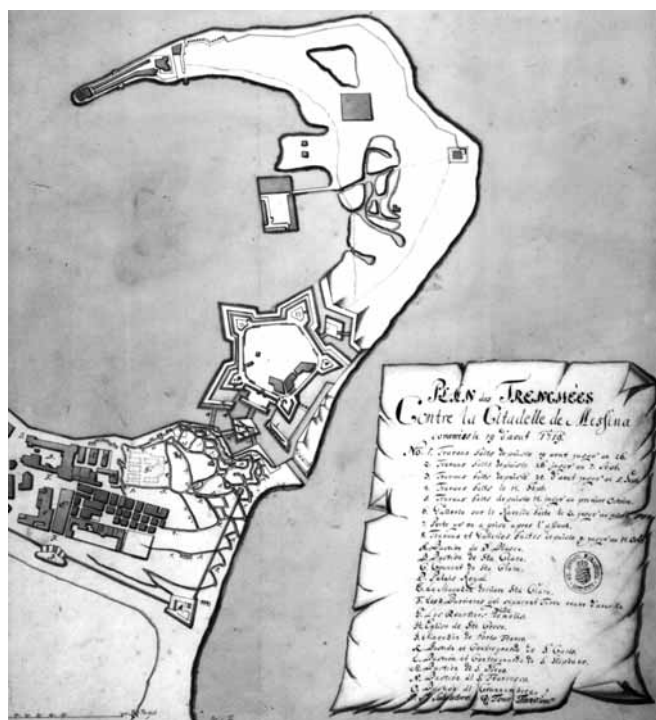


Fig. 7. Anonimo, «Plan des trenchées contre la Citadelle de Messine commencées le 19 d'aout 1719», disegno acquerellato (Universitätsbibliothek Dresden).

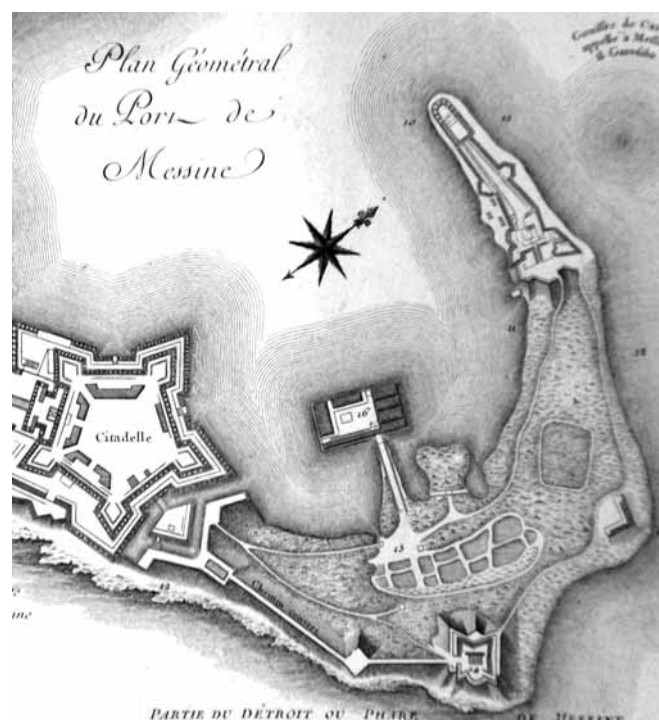


Fig. 8. J.C. Richard de Saint-Non, «Plan Géométral du Port de Messine», particolare, incisione (da J.C. Richard de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, Paris 1785).

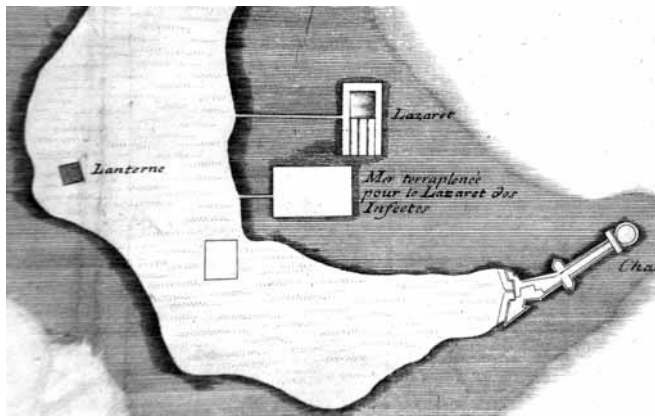


Fig. 9. Pierre del Callejo y Angulo, «Plan de la Ville de Messine», particolare, incisione, 1719 (da P. del Callejo y Angulo, *Description de l'isle de Sicilie...*, cit.).

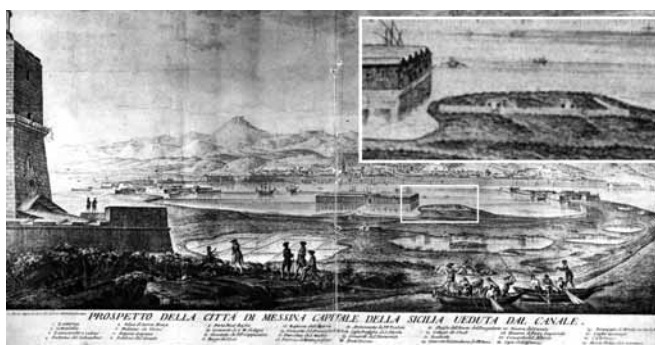


Fig. 10. Francesco Sicuro, «Prospetto della città di Messina capitale della Sicilia, veduta dal Canale», incisione, 1769. In dettaglio è evidenziata la propaggine costiera limitrofa al lazaretto esistente che accoglie un perimetro murario incompiuto (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria).

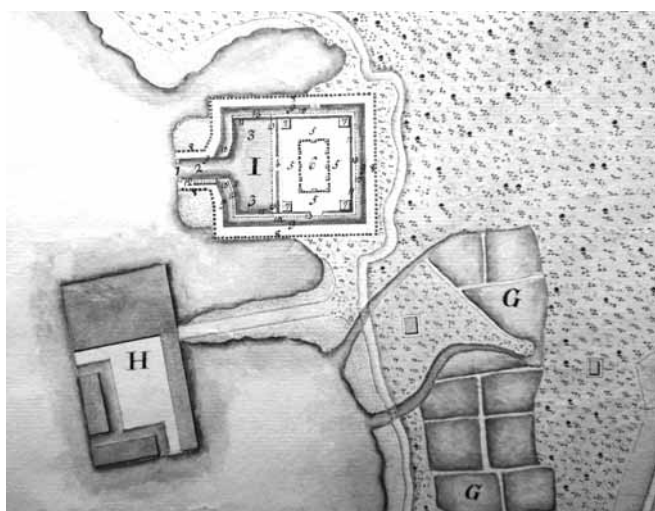


Fig. 11. Anonimo, pianta di un nuovo lazaretto per infetti, inserita in una planimetria generale dell'area settentrionale della penisola di San Raineri, disegno acquerellato, prima metà del secolo XVIII (collezione privata).

è traccia alcuna di tale sporgenza. Questa potrebbe rappresentare, pertanto, l'accumulo di materiale inerte, probabilmente proveniente dagli scavi del fossato della stessa Cittadella. Inoltre, è possibile che il terreno fosse stato modellato sin dall'inizio in tale forma per il preciso scopo di realizzarvi il lazaretto sporco, come si apprende dalla didascalia riportata in una incisione del 1719 che raffigura la pianta della città di Messina<sup>27</sup> [fig. 9].

Le informazioni deducibili dai supporti iconografici sembrerebbero confermare, attraverso il disegno di alcuni particolari, anche quell'*incipit* della fabbrica - poi rimasta incompiuta - denunciata dal medico messinese. È un'incisione tardo settecentesca di Francesco Sicuro, raffigurante la città osservata dalla stessa penisola falcata, a mostrare in primo piano, oltre alle strutture del lazaretto di osservazione, anche quest'adiacente propaggine della costa. In essa si distingue un parziale muro di perimetrazione, realizzato nella sua parte orientale e per un tratto di quella settentrionale; nel fronte si scorgono anche due porte sormontate da altrettante strutture di controllo [fig. 10].

Anello di chiusura della catena di documenti grafici ascrivibili a questa vicenda potrebbe essere la planimetria generale di un progetto per la realizzazione del «nuovo Lazaretto infetto» [fig. 11]. Il disegno acquerellato riproduce la planimetria dell'ansa portuale, dal forte San Salvatore sino ai bastioni settentrionali della Cittadella. A nord del lazaretto esistente è riportata la pianta di una nuova struttura che la legenda dell'elaborato identifica (lettera I) come «Nuovo Lazaretto da farsi». Le varie parti costituenti l'edificio sono contrassegnate da altrettanti numeri che, rimandando alle relative didascalie, ne restituiscono una sintetica descrizione. Si evince che la struttura avrebbe dovuto constare di una parte occidentale destinata al ricovero dei bastimenti infetti - un vaso di forma rettangolare di «palmi 300 per palmi 130» scavato nella propaggine costiera e collegato alle acque portuali attraverso un canale «per dove s'introducono i bastimenti, di palmi 150 lungo e 50 largo» - e di una parte orientale costituita dall'effettiva struttura sanitaria. Nel progetto, però, quest'ultima appare ridotta a un semplice «cortile di palmi 300 per palmi 230», di forma rettangolare, con al centro un «magazzino coperto per custodire le mercanzie» e, in corrispondenza dei vertici, «quattro abitazioni». L'intero complesso è deli-

mitato da «muri esterni di altezza palmi 40», che racchiudono l'intera struttura. Essendo la pianta del lazzeretto, nel suo complesso, di forma rettangolare, la morfologia dei muri perimetrali è compatibile con quella delle strutture, parzialmente erette, rappresentate nell'incisione del Sicuro. In definitiva, il progetto riportato nel disegno ad acquerello, privo di firma e di data, potrebbe riferirsi all'operazione descritta dal medico Bottone, di cui si realizzarono soltanto alcune strutture, ritratte successivamente da Francesco Sicuro nel suo «Prospetto della città di Messina» (1769).

L'ultimo ventennio del Settecento restituisce l'immagine di una città distrutta dagli eventi sismici del 1783<sup>28</sup>. Il programma di ricostruzione relativo all'ambito portuale, oltre a interessare il restauro del lazzeretto esistente, ripropone l'erezione di un'ulteriore struttura per lo spurgo delle contumace sporche. È inizialmente il viceré Domenico Caracciolo a prospettarne l'edificazione, in una delle numerose comunicazioni inviate nei mesi seguenti il terremoto al suo autorevole corrispondente napoletano sir John Acton, con cui discute del ruolo della città nei commerci tra Levante e Ponente<sup>29</sup>.

Il 28 gennaio 1786 l'idea di costruire il lazzeretto sporco, auspicata dal Caracciolo, acquista nuovo vigore istituzionale attraverso l'editto del re Ferdinando, in cui si annuncia principalmente la riapertura dell'esistente lazzeretto appena restaurato<sup>30</sup>. A quella data, il processo di edificazione del lazzeretto sporco, laconicamente denunciato nel documento, era certamente ancora fermo alla sola fase progettuale, poiché pare essere stato avviato poco prima. A rivelarlo è il proclama reale datato 20 agosto 1785 e pubblicato nel 1786, in cui si rendono note le istruzioni per il lazzeretto di osservazione, «riservandosi la M.S. di pubblicare le altre, che dovranno servire pel regolamento del Lazzeretto degli Infetti, che è sua real mente doverosi erigere colà secondo la pianta a quest'oggi ordinata»<sup>31</sup>.

#### *Il progetto di Pompeo Schiantarelli*

È in questo particolare contesto che, molto probabilmente, l'architetto Pompeo Schiantarelli (1746-1802/05) concepisce il suo progetto di un lazzeretto sporco per Messina; sebbene l'elaborato in questione, privo di data, è riferibile al 1798<sup>32</sup>.

Il progetto è parte di una serie di dieci tavole in cui sono riprodotti i rilievi dei principali lazzeretti

costruiti nel Mediterraneo, tra cui anche quello di osservazione già esistente a Messina<sup>33</sup>. Gli elaborati relativi alla città recano rispettivamente i seguenti titoli: «Riduzione del Lazzeretto di Messina»<sup>34</sup> e «Disegno del nuovo piano per la disposizione del Lazzeretto di Messina»<sup>35</sup>. Entrambi riproducono la pianta, un prospetto, la sezione longitudinale e una legenda esplicativa delle varie parti costituenti gli edifici rappresentati; nel primo vi è anche raffigurato uno dei quattro prospetti. Modeste appaiono, invece, le informazioni relative all'area su cui insistono (o avrebbero dovuto insistere) le strutture rappresentate: al di là dell'orientamento espresso dalla rosa dei venti, i rapporti con il contesto territoriale sono appena sufficienti a individuare, nel primo, il riferimento al lazzeretto esistente; e, nel secondo, una struttura completamente inedita, ideata in prossimità di quella già presente in città [figg. 12-13].

Il primo elaborato, che come accennato sembra pro-

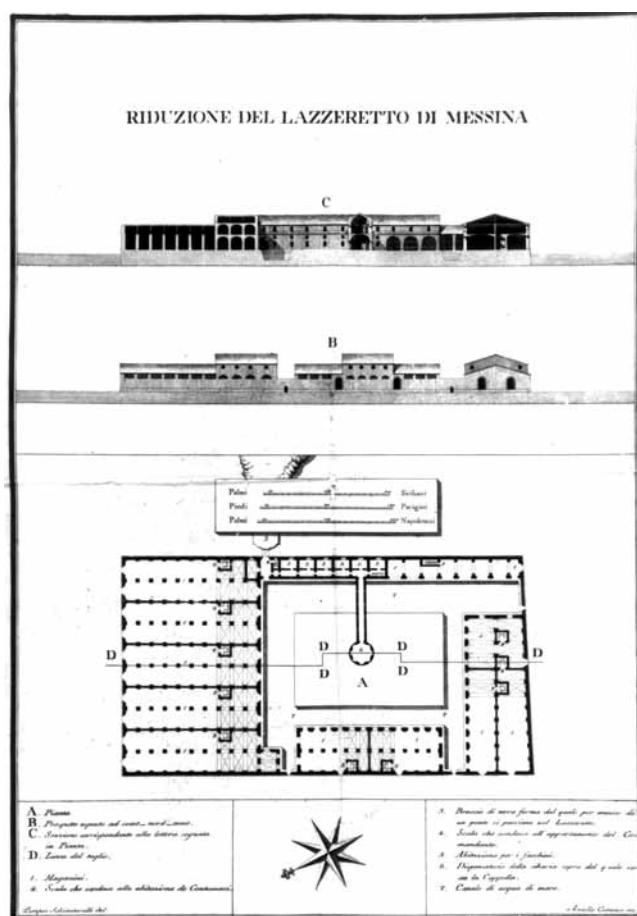


Fig. 12. Pompeo Schiantarelli, rilievo del lazzeretto esistente a Messina, incisione, ultimo quindicennio del secolo XVIII (Biblioteca Nazionale di Napoli (BNNa), b. 26, c.7).

porsi quale rilievo dell'esistente, riporta un episodio singolare. Il disegno svela, infatti, un particolare perfettamente riscontrabile nella descrizione del medesimo lazzaretto offerta dal Gallo, la cappella posta al centro del cortile<sup>36</sup>, edificio raramente rappresentato nel vasto repertorio di vedute raffiguranti quest'ambito cittadino. In queste ultime, infatti, la piazza interna del baluardo di sanità appare quasi sempre priva di fabbriche ubicate al centro; nei casi in cui è invece presente un qualche segno, questo non è mai chiaramente descrittivo dell'episodio architettonico in oggetto [fig. 14].

Il secondo disegno propone [fig. 13], invece, il progetto di una complessa struttura sanitaria, dotata di quella versatilità ascrivibile ai più avanzati criteri progettuali di matrice illuminista<sup>37</sup>, essendo attrezzata per gestire contemporaneamente, con ampi margini di sicurezza, un elevato numero di quarantene. Se fosse stata realizzata, sarebbe stato possibile sia fronteggiare le emergenze causate dall'eventuale manifestarsi del contagio durante la quarantena, sia ricevere imbarcazioni già infestate dal morbo<sup>38</sup>.

L'intera struttura, dal notevole sviluppo planimetrico, è inserita in un contesto territoriale sensibilmente modificato dalla sua stessa presenza. La pianta è composta, essenzialmente, da due distinti raggruppamenti. Nella parte destra è un primo lotto di forma rettangolare in cui insiste un gruppo di edifici: un importante corpo di fabbrica centrale fronteggiato da altri due più esigui che seguono la simmetria definita da un asse percorrente l'intero organi-

simo. Il disegno, in questo contesto, riproduce anche alcune sagome dai contorni irregolari che, dalla lettura della legenda, risultano essere tratti naturali della costa. Lungo questa, da sud a nord, si succedono: una stretta lingua di terra protesa nelle acque e bruscamente interrotta dai margini della stessa legenda; una prima insenatura con all'interno raffigurata la rosa dei venti; un'altra penisola, di maggiore ampiezza della precedente, sulla quale è tracciato il primo lotto sopra descritto; e, infine, un secondo seno dove è collocato un grafico rappresentante il rapporto di scala del disegno. Tale sequenza orografica, unitamente all'orientamento e ai riferimenti metrici, autorizza a riconoscere, nella prima penisola, l'accesso da terra al lazzaretto esistente e, nella seconda, quella propaggine costiera -precedentemente descritta- derivante dall'accumulo di materiale di riporto, su cui, all'inizio del secolo XVIII, si erano già concretamente proiettati i primi intenti edificatori di un lazzaretto sporco.

La parte sinistra del progetto riguarda un lotto a pianta ottagonale, in cui alla simmetria longitudinale, già definita dalla parte destra, se ne sovrappone una radiale che governa la disposizione degli edifici al suo interno. Questi occupano ciascuno un settore triangolare della pianta, delimitato e separato dagli altri mediante un corridoio coperto e compreso tra due alte mura. Il perimetro dell'ottagono è bagnato da un canale ideato per consentire alle navi di giungere direttamente presso i settori triangolari.

Alla struttura ottagonale era demandata la funzione

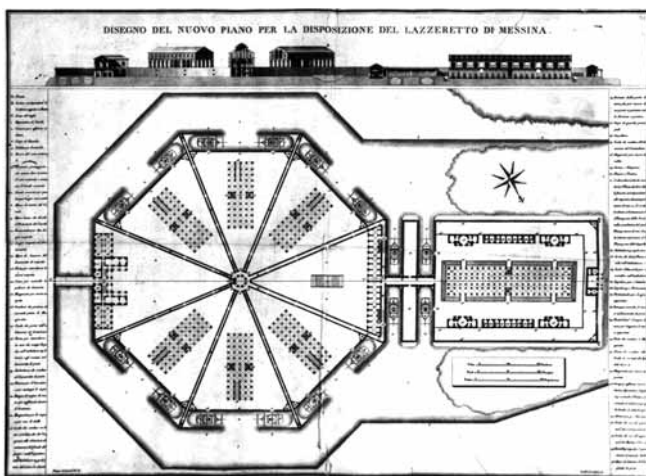


Fig. 13. Pompeo Schiantarelli, progetto per il nuovo lazzaretto di Messina, incisione, ultimo quindicennio del secolo XVIII (BNNa, b. 26, c.5).

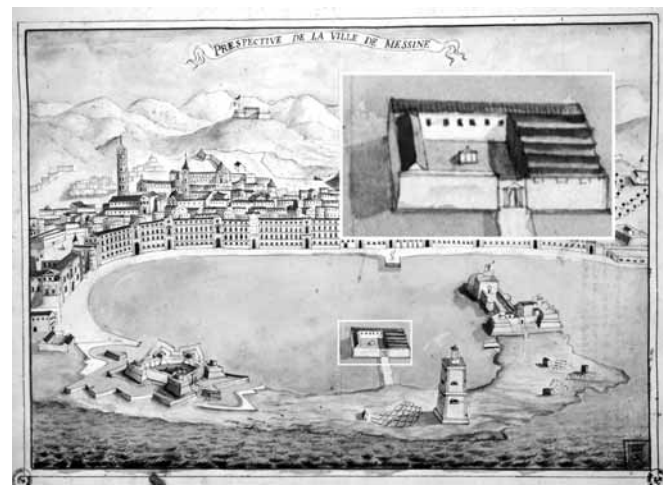


Fig. 14. Jean Oliver, veduta della città di Messina, disegno acquerellato, inizi del secolo XVIII. In dettaglio il lazzaretto con la cappella circolare al suo interno (Parigi, Service historique de la Marine, SH 103, f. 15).



di lazzaretto di suspense, e gli autonomi settori triangolari erano funzionali al simultaneo spurgo di più quarantene. Presso ognuno di questi erano previsti due approdi e un imponente edificio a tre livelli. I primi due, caratterizzati da due ordini di ampie aperture arcuate senza infisso, erano destinati alle mercanzie e alle robe dei passeggeri; l'ultimo livello, definito da prospetti regolarmente finestrati, costituiva l'alloggio degli stessi passeggeri.

Degli otto settori triangolari soltanto i due disposti lungo l'asse di simmetria generale est-ovest mostrano una diversa organizzazione. Quello a est, destinato alla sede direttiva del lazzaretto, è così articolato: un corpo di fabbrica posizionato a ridosso del suo margine esterno, prospiciente il canale, al centro della facciata è la porta d'accesso da terra fruibile per mezzo di un ponte, unico collegamento fermo tra l'intero organismo e l'ambito territoriale circostante. L'altro settore, quello occidentale, anch'esso caratterizzato dalla presenza di un fabbricato addossato alla base del triangolo, è l'unico settore predisposto per ricevere bestiame.

Il vertice comune agli otto triangoli, rappresentante il centro dell'ottagono, è marcato da un edificio a pianta circolare da cui si diramano i corridoi che separano i vari settori e ne impediscono reciproche comunicazioni. Questa complessa architettura centrica, articolata su quattro livelli, era destinata a varie funzioni: il secondo livello alla distribuzione del cibo nei sette ambiti di quarantena; il terzo alla postazione delle guardie; il quarto alla cappella, la cui definizione rievoca la morfologia della *tholos*. Questi tre livelli erano accessibili esclusivamente dal settore direttivo. Il primo livello, un semplice ambulacro circolare, era invece accessibile dai settori di quarantena ed era destinato a essere fruito solo in caso di manifesto contagio. Esclusivamente in questa circostanza, dal settore interessato, avrebbero potuto accedervi gli appestati che, percorsa parte dell'ambulacro, avrebbero imboccato uno dei due corridoi delimitanti l'ottavo occidentale<sup>39</sup> e conducenti al lotto rettangolare rappresentato nella parte destra dell'elaborato.

Questa porzione della struttura era stata, infatti, concepita per funzionare da lazzaretto sporco. L'edificio centrale, destinato nel livello inferiore a deposito delle merci appestate, nel piano superiore avrebbe ospitato l'ospedale. Gli altri fabbricati a sud e a nord di tale plesso, oltre a essere destinati a vari servizi,

costituivano ai piani superiori le abitazioni per i medici chirurghi e per il comandante. Il lotto è delimitato da una prima recinzione in ferro ed esternamente, a una decina di metri da questa, da un muro di cinta. Al centro di quest'ultimo, nel fronte che si affaccia direttamente sulle acque del porto, si apre un importante accesso attrezzato di portico. L'ingresso conduce a un edificio destinato a ospitare la Deputazione di Sanità.

Se l'organizzazione degli edifici e la distribuzione di spazi e percorsi all'interno della struttura dimostrano palesemente, come già osservato, una chiara e razionale impostazione illuminista del progetto, una riflessione a parte meritano le suggestioni trasmesse dalla morfologia e dai partiti architettonici adottati nel trattamento delle superfici.

Al di là dell'essere funzionale a un'efficace articolazione delle parti, la simmetria radiale del poligono regolare evoca, indubbiamente, assonanze con la pianta del lazzaretto anconetano del Vanvitelli; in quel caso è però il pentagono a definire i contorni della struttura, sebbene gli edifici siano disposti lungo il perimetro secondo un'impostazione ormai datata. Le aggettivazioni formali che caratterizzano le superfici dei prospetti -almeno di quelli visibili dalla sezione riportata nell'elaborato [fig. 15]- si coniugano al primo livello in un bugnato a corsi continui (vedasi l'edificio destinato alla direzione del lazzaretto nella parte sinistra dell'immagine). Per la maniera in cui questo contorna gli archi delle aperture -piegando verso il centro della circonferenza e disponendosi, pertanto, radialmente rispetto all'arco stesso- sembrerebbe ricalcare abbastanza fedelmente il prospetto della villa Lancellotti di Lauro a Portici, opera dello stesso Schiantarelli.

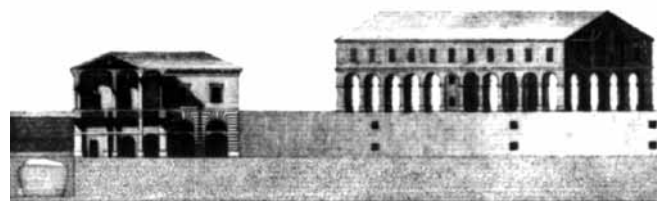


Fig. 15. Pompeo Schiantarelli, progetto del nuovo lazzaretto di Messina, particolare dei prospetti: a sinistra l'edificio della direzione, a destra quello adibito a magazzino e alloggi (BNNa, b. 26, c. 5).

Quest'ultima, a sua volta, specie nei partiti architettonici del livello superiore, appare come una degna semplificazione del linguaggio espresso dal Vanvitelli nella facciata del palazzo Albertini di Cimitile.

Evidente è la matrice neoclassica anche nel trattamento delle superfici che delimitano i sei grandi magazzini/alloggi ubicati nei settori triangolari. Qui la necessità di ventilare gli ambienti ai primi livelli offre all'architetto la possibilità di esprimersi in forme classiche essenziali: l'assenza degli infissi riduce l'organismo alla mera struttura che, traducendosi in una successione orizzontale e verticale di fori arcuati, appare smaterializzata, quasi diafana, capace di lasciarsi attraversare da quelle correnti d'aria funzionali all'aerazione delle merci ivi depositate. Il disegno della sezione permette di rilevare, inoltre, la caratterizzazione architettonica delle suddette aper-

ture<sup>40</sup>: sono definite da pilastri che sostengono gli archi a tutto sesto le cui imposte sono sottolineate da semplici listelli in rilievo; gli stessi pilastri, inoltre, appaiono rialzati per la presenza dei piedistalli. L'ultimo livello, quello destinato agli alloggi dei viaggiatori in quarantena, si distingue dai primi mediante una fascia marcapiano, ed è definito attraverso una sequenza di finestre rettangolari disposte in asse rispetto agli archi sottostanti. La sensazione che si coglie, osservando il prospetto nella sua interezza, sembra rievocare quella trasmessa dal «nobile»<sup>41</sup> partito architettonico concepito in età romana per definire le superfici esterne di teatri e anfiteatri, qui semplificato attraverso la sottrazione dell'ordine architettonico.

\* Assegnista, Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Real Segreteria*, fasc. 5534, *Editto di re Ferdinando IV che ristabilisce in Messina il Lazzaretto di osservazione, e conferisce nuove e più estese facoltà alla Deputazione Sanitaria di Messina*. Il documento è trascritto in V. CALASCIBETTA, *Messina nel 1783*, [Palermo 1937], II ed. a cura di G. Molonia, Messina 1995, p. 117.

<sup>2</sup> Su questo tema si veda: *Rotte mediterranee e baluardi di sanità*, a cura di N.E. Vanzan Marchini, Milano 2004, p. 12.

<sup>3</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, [Messina 1644], rist. con introduzione di G. Lipari, E. Pispisa e G. Molonia, voll. 2, Messina 1991, I, p. 299.

<sup>4</sup> C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, [Messina 1756], ripr. facs. dell'ed. 1879-1893, voll. 6, Sala Bolognese 1980, III, p. 35.

<sup>5</sup> L'incisione di autore anonimo ricopiata nel secolo XVIII è tratta da *Spiegazione di due mazze di ferro*, Venezia 1740.

<sup>6</sup> A determinare la datazione almeno al 1645 della realtà raffigurata è la presenza del «bastione dei Cannizzari sul molo vecchio, già demolito nel 1617 perché valutato pericoloso per il forte San Salvatore, ma ricostruito nel 1645»: N. ARICÒ, *Segni di Gea, grafie di Atlante*, in «DRP. Rassegna di Studi e Ricerche», IV, 2002, pp. 19-88, in particolare p. 66.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Di questo lazzaretto si fa breve cenno in una lettera viceregia del 21 aprile 1554, in cui, relativamente al luogo più idoneo per edificarlo, si indica esplicitamente il sito laddove era stato costruito il «mulino del vento appresso la venella di Sancta Sicilia» (ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali*, vol. 395, ff. 318v-320v). Alla fine degli anni '30 del Seicento l'edificio era già stato realizzato, poiché Francesco Negro lo cita come riferimento spaziale in una disamina sui baluardi delle mura urbi- che (Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq D 82, ff. 224-225v).

<sup>9</sup> Commerciare con paesi esotici significava esporre le città portuali al rischio di contrarre epidemie eventualmente «trasportate» insieme al carico delle navi che vi approdavano. L'unico sistema di profilassi all'epoca conosciuto prevedeva l'istituzione di una struttura sanitaria da collocarsi in un'area del porto, capace di ricevere merci e passeggeri provenienti da luoghi sospetti, dove vincolarli a un periodo di quarantena che precedeva ogni diretto contatto con la città.

<sup>10</sup> Archivo General de Simancas, Valladolid (AGS), *Estado*, leg. 3503, f. 112.

<sup>11</sup> AGS, *Estado*, leg. 3503, *Instruccion*, f. 135, n. 89.

<sup>12</sup> AGS, *Estado*, leg. 3504, f. 83.

<sup>13</sup> Ivi, f. 84.

<sup>14</sup> L'informazione sulla mutata destinazione d'uso è attestata dalla didascalia «Magazzini Carbone» apposta nella pianta della città allegata alla *Guida di Messina e dintorni*, edita dal Comune nel 1902.

<sup>15</sup> Utile a definire ulteriormente la differenza che correva tra le due possibili tipologie del lazzaretto, netto e sporco, è il breve brano di un saggio pubblicato nel 1835 da un avvocato napoletano. Vi si distinguono le strutture in questione «in due maniere, in Lazzaretti sporchi, ossia a peste, ed in Lazzaretti di osservazione. I primi sono destinati a ricevere: i bastimenti che provengono dai luoghi infetti; quelli che nel viaggio hanno avuto contatto con altri bastimenti appestati, oppure che provengono da luoghi ov'esiste il contagio; quelli i di cui capitani abbiano perduto la patente o portassero una patente sporca; ed infine tutti i legni che partissero dalle

Antille, dall'Egitto, dalle Coste d'Africa, e da quanto è vasto il Levante Ottomano. I lazzeretti poi semi-sporchi, cioè di osservazione, sono quelli che possono solamente contenere i legni sospetti o per località, o per navigazione»; si veda: M. SOLIMENE, *Saggio sopra taluni soggetti di pubblica utilità pel Regno di Napoli*, Napoli 1835, pp. 27-28.

<sup>16</sup> I progetti ottocenteschi per il lazzeretto di Messina eseguiti dall'ingegnere Ercole Lauria sono oggetto di una prossima pubblicazione.

<sup>17</sup> AGS, *Estado*, leg. 3503, *Instruciones*, ff. 117v-127v, nn. 14-17, 20, 26, 36-40, 59, 60.

<sup>18</sup> D. BOTTONE, *Per difesa del Lazzeretto di questa città di Messina*, Messina 1722, pp. 17-19.

<sup>19</sup> È opportuno chiarire che quanto finora riferito riguarda l'attività ordinaria del lazzeretto; le sue funzioni durante gli episodi di manifestato contagio o di epidemia diffusa in città venivano stravolte, nel tentativo di fronteggiare l'emergenza. Ivi, pp. 211-232.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ripartimento Lavori Pubblici*, busta 1234, fasc. 74 (1842).

<sup>21</sup> ASPa, *Real Segreteria*, *Dispacci*, vol. 940, f. 173v.

<sup>22</sup> Ivi, ff. 256v-257.

<sup>23</sup> C.D. GALLO, *Annali...*, cit., III, p. 441.

<sup>24</sup> «Nel bel mezzo del porto, verso il braccio di S. Raineri, tra la Cittadella e la fortezza del Salvatore, vedesi il bellissimo Lazzeretto girato tutto dal mare ed in isola grande, comodo e spazioso [...]. Questo Lazzeretto, rinomato per tutto il mondo, fu rinnovato e ridotto in tale forma, così speciosa, nel 1695 dal Duca di Usseda, all'apertura della Scala-franca». ID., *Apparato agli Annali*, [Napoli 1755], ripr. facs. dell'ed. 1877, Sala Bolognese 1980, p. 268.

<sup>25</sup> D. BOTTONE, *Per difesa del Lazzeretto...*, cit., pp. 215-218.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> L'incisione riporta la seguente dicitura «Mer terraplenée pour le Lazaret des Infectes» ed è tratta da P. DEL CALLEJO Y ANGULO, *Description de l'isle de Sicilie et de ses côtes maritimes, avec les plans de toutes ses forteresses*, Vienne 1719.

<sup>28</sup> Goethe, che visita Messina nel maggio del 1787, percorrendone una strada esprime grande sconforto nell'osservare «fin dai primi passi lo spettacolo più orrendo di una città distrutta»; J.W. GOETHE, *Viaggio in Sicilia*, ed. italiana con introduzione di C. Ruta, Palermo 2002, p. 121.

<sup>29</sup> «È Messina di sua natura una città fatta per il commercio, onde si deve riedificare città mercantile, aiutandola con gl'istituti civili a poterla divenire. Già ho rilevato dal primo momento del suo disastro quest'idea nella mente di V.E., da vero uomo di Stato, e fin d'allora mi ha indicato la sua intenzione di proporre al Re di restaurare Messina diversamente organizzata con Porto franco, anzi, io mi aggiungo, Porto franco e Scala franca, Lazzeretto di osservazione e Lazzeretto di spurgo»; ASNa, *Segreteria di Sicilia*, fasc. 648, *Lettera del Caracciolo su Messina indirizzata ad Acton*, in V. CALASCIBETTA, *Messina ...*, cit., p. 105.

<sup>30</sup> «Corrispondendo già colà alle Nostre Reali Intenzioni la felice attività della negoziazione ed il traffico, abbiamo giudicato conveniente all'incremento di questo vantaggio il restituire in Messina stessa, al primitivo uso, il già ristorato Lazzeretto di Osservazioni, in tanto che si proceda all'erezione di quello di tutto Spurgo»; ASNa, *Real Segreteria*, fasc. 5534, doc. cit.

<sup>31</sup> *Editto reale pel ristabilimento del Lazzeretto di Osservazione in Messina colle istruzioni pel buon regolamento del medesimo*, Napoli MDCCLXXXVI, cap. VIII, p. 49.

<sup>32</sup> L'ipotesi che lo Schiantarelli avesse ricevuto effettivamente l'incarico di progettare il lazzeretto sporco di Messina era già stata avanzata da Arnaldo Venditti e Francesco Divenuto. Essi, in assenza di documenti che attestassero l'incarico, si sono basati sulla corposa serie di elaborati prodotti dall'architetto -contestuale al progetto proposto e riguardante rilievi di vari lazzeretti allora esistenti- ritenuta dai due autori rivelatrice di un interesse ben più specifico del semplice studio di ricerca. Si veda: A. VENDITTI, *Architettura Neoclassica a Napoli*, Napoli 1961, pp. 80-82 e 122; F. DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 1984, pp. 84-92. Un documento ufficiale che lega lo Schiantarelli all'operazione è successivamente emerso dalle ricerche di Alfredo Buccaro, il quale ha rinvenuto un rapporto del 1829, redatto dagli ingegneri Giuliano De Fazio e Federico Bausan e indirizzato al Direttore Generale *Ponti e Strade* Carlo Afan De Rivera. Nel rapporto si fa riferimento al progetto del lazzeretto sporco di Messina e a un relativo incarico risalente al 1798, che vedeva coinvolto lo stesso De Fazio, giovane allievo, accanto allo Schiantarelli. Si veda: A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, p. 195 nota 164. Tuttavia il confronto tra l'arco cronologico relativo all'attività dello Schiantarelli e gli episodi di documentata volontà politica di attuare simili interventi a Messina, induce a non escludere che la genesi dell'elaborato in questione risalga in effetti agli anni immediatamente successivi l'editto del 1786.

<sup>33</sup> La serie di Lazzeretti diversi, costituita da 10 tavole in folio riprodotte da incisioni su rame, comprende i disegni dei lazzeretti di Ancona, Corfù, Malta, Messina, Livorno (S. Leopoldo, S. Giacomo e S. Rocco) e Zante; oltre al «Disegno di un lazzeretto ideato da John Howard» e al «Disegno del nuovo piano per la disposizione del Lazzeretto di Messina». La serie si conserva presso la BNNa, b. 26.

<sup>34</sup> Ivi, c. 7.

<sup>35</sup> Ivi, c. 5.

<sup>36</sup> «Nel mezzo della gran piazza interiore si alza la cappella, ossia oratorio, serrato all'intorno di stucco e chiuso di cristallo: quivi si celebra la Santa Messa»; C.D. GALLO, *Apparato agli Annali...*, cit., III, p. 268.

<sup>37</sup> Molti dei lazzeretti già realizzati all'epoca erano adattamenti di antichi monasteri. La codificazione di un approccio radicalmente diverso al problema giunge nel 1789. È la testimonianza del nuovo atteggiamento illuminista, capace di coniugare i risultati degli studi medici sulla peste in una più razionale organizzazione delle strutture sanitarie, in modo da conseguire più efficacemente gli obiettivi terapeutici. L'opera scritta è il resoconto di un'indagine sui lazzeretti del Mediterraneo eseguita dall'inglese John Howard, che riferisce sullo stato ed efficienza delle strutture esaminate, proponendone infine uno schema progettuale. Si veda: J. HOWARD, *An Account of the principal lazarettos in Europe*, London 1789. È significativo che la ricognizione nei vari porti mediterranei di Howard avvenga subito dopo un viaggio negli Stati Uniti, durante il quale aveva studiato i metodi e i luoghi di detenzione. In effetti, il lazzeretto, sotto l'aspetto tipologico-funzionale, si pone a metà strada tra l'ospedale e il carcere, ed è quindi intuibile il ruolo giocato dagli studi tipologici condotti su quest'ultimo nell'organizzazione dei nuovi baluardi di sanità. Evidentemente, come osserva Francesco Divenuto, Pompeo Schiantarelli conosceva bene i contenuti dell'opera dell'inglese, probabilmente anche prima della sua pubblicazione. Il progetto del nuovo lazzeretto messinese, infatti, appare esemplare se analizzato alla luce delle cognizioni in essa riportate. F. DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli...*, cit., p. 88 nota 59.

<sup>38</sup> Sulla concezione di un tale sistema, Alfredo Buccaro ritiene determinante il contributo del De Fazio: nel rapporto del 1829, attestante l'incarico, sono altresì espresse alcune importanti considerazioni che attribuiscono allo stesso De Fazio un ruolo decisivo nell'orientare lo Schiantarelli verso un progetto con due impianti differenti (lazzeretto di osservazione e lazzeretto sporco) ma compresenti nella medesima struttura. Soluzione che avrebbe consentito la gestione dei casi d'infezione sviluppatasi durante la contumacia nel lazzeretto di osservazione senza comprometterne la regolare funzionalità. Si veda: A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie...*, cit., p. 195 nota 164.

<sup>39</sup> Gli altri corridoi erano destinati esclusivamente alle ronde di guardia.

<sup>40</sup> In realtà il disegno mostra chiaramente i prospetti dei magazzini/alloggi dal secondo livello in su; il primo è nascosto dal prospetto dei corridoi che delimitano e separano le otto aree del lazzeretto di osservazione. È verosimile ipotizzare che l'apparato strutturale dell'occultato primo livello ricalchi quello del secondo (una successione di archi senza infissi), tuttavia, la caratterizzazione formale potrebbe anche essere più complessa, riprendendo il bugnato proposto nel primo livello dell'edificio sede della direzione.

<sup>41</sup> Pierre Gros nel trattare l'argomento utilizza anche il termine *theatermotiv*. Si veda: P. GROS, *L'Architettura romana. Dagli inizi del III secolo A.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001, p. 153.